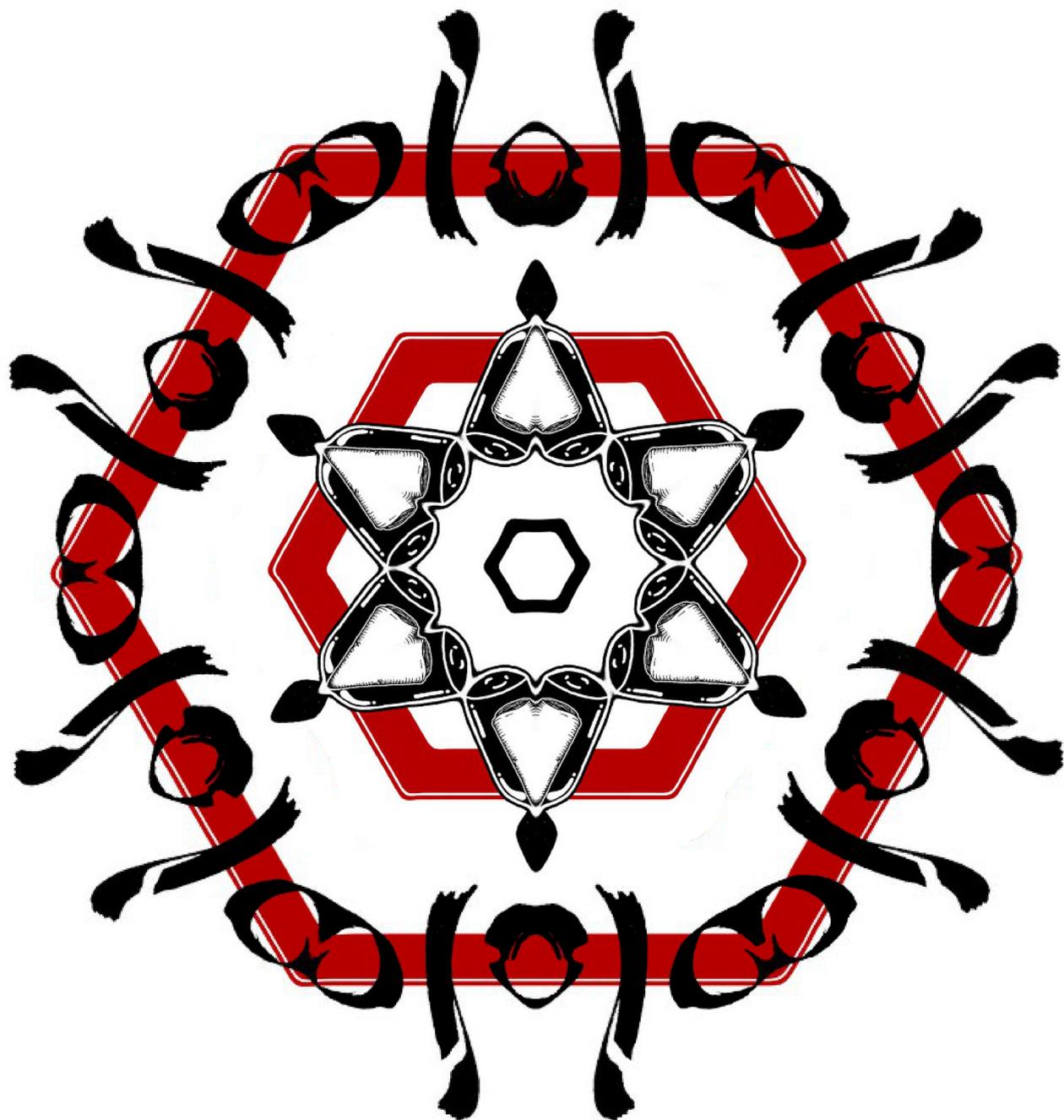


# Bologna

**APERIODICHE ESPLOSIONI DI LIBERO PENSIERO**  
**GIORNALE DELLE COMUNITÀ RESISTENTI DI BOLOGNA E DINTORNI**



**NUMERO  
SPECIALE**



**APERIODICHE ESPLOSIONI DI LIBERO PENSIERO**  
GIORNALE DELLE COMUNITÀ RESISTENTI DI BOLOGNA E DINTORNI

## Cos'è Bolotov

Con queste parole un anno fa presentavamo il numero zero di Bolotov:

“Nel deserto della città repressa e rinchiusa un boato vermiglio di fuoco squarcia la notte rompendo il silenzio assordante delle strade vuote”.

Bolotov è un giornale che raccoglie contributi testuali e visivi: esplosioni di libero pensiero, incendi di parole, immagini e scarabocchi; frammenti di idee per contagiarsi e tessere reti tra comunità politiche resistenti.

Bolotov è un'autoproduzione pubblicata da una redazione, che si occupa di editare i contenuti ed impaginarli, senza censure, per dare alle stampe un vero e proprio spazio libero che raccoglie pensieri, opere ed esperienze di chi resiste ed esiste quotidianamente a Bologna e in altri angoli del mondo.

Bolotov è un aperiodico cartaceo che puoi trovare presso diverse distributrici a Bologna e anche al sito: [bolotov.noblogs](http://bolotov.noblogs).



Aperiodicamente Bolotov lancia una chiamata (corredata da specifiche tecniche) a tutte le anime ribelli, resistenti, critiche per contribuire alla creazione del nuovo numero. I contenuti sono da inviare all'indirizzo: [contributibolotov@autistiche.org](mailto:contributibolotov@autistiche.org).

Quali pensieri affollano la vostra testa? Quali sono le tue riflessioni e i tuoi pensieri in questo presente surreale?

Quali sono le difficoltà che affrontiamo ogni giorno? Quali sono i sogni che rincorriamo e le realtà con cui ci scontriamo?

Scrivilo, disegna, immaginalo su Bolotov, un boato vermiglio di fuoco che squarcia la notte rompendo il silenzio assordante delle strade vuote!

## APERIODICHE

Periodico. E subito quell'ansia sottile che ti danno alcune certezze. Come la certezza che domani uscirà il quotidiano, il periodico per eccellenza, e sopra ci saranno troppe parole per essere lette tutte. Come quella pila di periodici che abbiamo accumulato sul tavolo o vicino al water, tutti in attesa di essere letti. Il periodico arriva e non siamo mai pronte.

Le cose più belle delle nostre vite di rado sono periodiche: le chiacchiere con certe amiche, per esempio. Le scopate, quelle belle, mica sono periodiche.

Perciò, quando scegliamo di fare qualcosa insieme, come, che so, dei fogli con delle cose scritte e disegnate sopra, una delle prime decisioni che prendiamo è mettere una bella “A” davanti a questa parola.

Aperiodico.

Quella lettera all'inizio suona come un'esclamazione, una cosa improvvisa, che non ti aspetti. Una sorpresa. E così forte che inverte il senso dell'intera parola, lo sottrae e lo porta dall'altra parte. Dove ci siamo noi.

Che noi, certo, non è che siamo proprio costanti. «Se non puoi risolverlo, rivendicalo» dice qualcuna. Viene il dubbio che, se siamo aperiodiche, è perché non ce la facciamo proprio con le scadenze fisse, tutto qua, il resto sono solo

belle paraculate.

Aspetta, cos'hai detto?

Che sono paraculate.

No, no, hai detto che siamo aperiodiche.

Sì, e allora?

Beh, suona meglio di “Aperiodico”, no? Quella “O” ricorda uno che quando gli sfiori la spalla dice “Oh, che cazzo fai?”. Al suo posto ci mettiamo una “acca” e una “e”, che “he” è pure una mezza risata. Funziona.

Sorridiamo, la prima parola è andata.

Quando finisce la punta della redazione, usciamo in strada e sentiamo l'odore della primavera. Oppure è la carta fresca di stampa. O magari è l'erba del ragazzo seduto poco più in là, nel prato. Magari puzziamo, dopo qualche ora a parlare, scrivere, pensare, impaginare e bere vino.

Magari domani uscirà il nuovo numero di Bolotov o forse ce l'avete tra le mani.

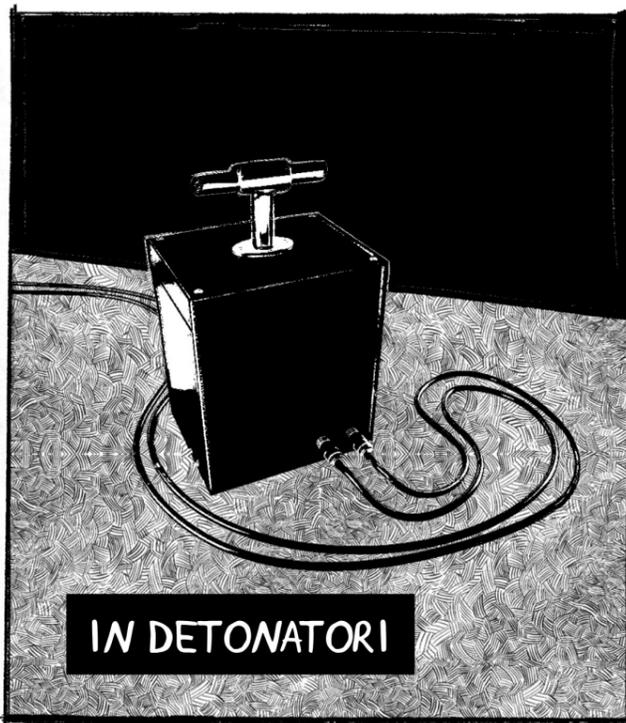
Magari sopra ci sarà un vostro pezzo.

Sarà una sorpresa per tutte, perché siamo aperiodiche.

# ESPLOSIONI



VORREI TRASFORMARE TUTTE  
QUESTE ESPLOSIONI



IN DETONATORI



FNXQ

# ESPLOSIONI

Sono mesi che non ci tocchiamo. Se capita è per caso, distrazione. C'incrociamo lungo i corridoi stretti e bui di questa casa che ha visto crescere il nostro amore e poi lasciarlo decomporsi. Ci laviamo i denti spesso nello stesso momento: può capitare, allora, che le nostre dita si trovino, sollecitate all'unisono dagli impulsi nervosi dei nostri cervelli a precipitarsi per chiudere il rubinetto tra uno sciacquo e l'altro. Le mattine ci svegliamo alla stessa ora, lavoriamo ancora insieme dopotutto, curatrici editoriali per una nota casa editrice. Mentre io smonto la macchina del caffè per ricomporla subito dopo, lei mette su l'acqua distillata per il suo tè verde: un altro silenzioso quadro vivente in cui i nostri gomiti, le nostre braccia, i suoi lunghi capelli e la mia schiena sono costretti a sfiorarsi dalla restrizione dello spazio.

Tolta la meccanica di movimenti automatici, i nostri corpi sembrano aver sviluppato una sapienza concava, in grado di scavarsi spazi vuoti tutt'intorno e garantirsi la possibilità di non toccarsi mai.

Un silenzioso quadro vivente.

Questo siamo diventate. Quando è successo? Quando ci siamo pietrificate dentro le sagome di ciò che non volevamo diventare?

Dormiamo ancora insieme, pura economia logistica. Un divisorio non sarebbe più efficace dei muri che abbiamo costruito all'interno del nostro rapporto. Ciascuna gestisce la sua metà di letto in accordo con la propria personalità: la mia è quella accapigliata che "disfa la compostezza estetica di cui ho bisogno per riuscire a vivere", questo mi ha detto una volta.

Stamattina Kira non c'è, è partita molto presto per andare a trovare i suoi nella sua regione di partenza. Dev'essere per questo che vi sto raccontando tutto ciò. Anche se non v'importa niente, com'è giusto che sia, ve lo racconto lo stesso. Tutt'al più girate pagina, cambiate canale.

Il fatto è che Kira non c'è e io mi sento finalmente libera. Sono un mostro. Mi aggiro a passi svelti tra la cucina e la sala da pranzo mentre aspetto che esca il caffè. Forse sto impazzendo. Non sento più il peso del mio corpo. Le mie ossa sono sempre più porose. Corro in bagno, mi posiziono davanti allo specchio, le mani ben salde al lavandino - sono ancora al comando. Mi guardo con attenzione, guardo l'immagine smaltata su quella superficie con l'intenzione di passarci attraverso. Guardo quell'immagine così a lungo che il mio cranio diventa trasparente restituendomi la densità di tutti i miei pensieri.

Un silenzioso quadro vivente.

Ci muoviamo nello spazio senza apportare modifiche. Riproduciamo movimenti riproducendo noi stesse. Replacandoci, scompariamo. Ecco da dove viene tutto questo silenzio.

C'è stato un tempo in cui le cose erano diverse. Era il tempo in cui esistevano ancora occupazioni in città e le persone si conoscevano per strada, dopo un concerto in uno scantinato umido e affumicato.

Ci eravamo conosciute così, sui gradini dell'Eureka, in una notte prosciugata dall'estate. Mi ero sdraiata tra le colonne, con i piedi appoggiati alti al muro, forse per suggerire al sangue di tornare a circolare. Lo schianto di un corpo fino a quel momento estraneo mi aveva riportata tra i vivi. Avevo riaperto gli occhi sugli occhi più neri che avessi mai visto.

Così mi fai esplodere il cuore.

È solo l'alcol, mi aveva risposto una voce impietosamente razionale accoccolandosi di fianco a me.

Oggi, fissando quella che si dà arie di essere la mia immagine riflessa, penso che quelle prime battute contenevano la definizione di quello che sarebbe stato il nostro rapporto. Avremmo dovuto stare attente, accorgercene in tempo, sintonizzarci meglio o lasciarci andare. Eravamo così prese da non renderci conto che tutto intorno a noi stava cambiando, modificando le relazioni tra le persone, compresa la nostra. Ci credevamo tanto speciali? Pensavamo davvero che saremmo riuscite a scamparla?

Sono passati gli anni, Eureka è stata sommersa, l'ondata di merda è stata così alta da non risparmiare alcun movimento.

Apro gli occhi. Il mio campo visivo inquadra un pezzo di lavandino e subito dietro il soffitto del bagno. Quella macchina di muffa, vista da qui, sembra un coniglio che cavalca una scopa.

Sono svenuta. Chissà quanto tempo è passato? Torno in cucina, il caffè è appena salito, saranno stati pochi minuti. Per fortuna, altrimenti sarebbe esplosa la casa.

Mi siedo, frugo con lo sguardo il caos indecente che ho lasciato la sera prima sul tavolo. Mi colpisce un pezzo di carta che sporge dalla bocca dal mio portatile. È un bigliettino di Kira:

esplosione: dal lat. *explodere* «cacciare via battendo», comp. di *ex-* e *plaudere* «battere due corpi insieme in modo da far rumore»

Sorrido. Lei e la sua fissa per le parole. So che è il suo modo per dirmi che mi vuole bene, che ancora conserva il ricordo della prima cosa che le ho detto mentre ero mezza svenuta in un posto occupato che non esiste più.

Ora si tratta di capire in quali modi tornare a far rumore, quali corpi infrangere, quali meccaniche disinnescare per dare vita a collisioni che possano creare altri modi per esistere, tornare a toccarci.

Anna



أنت تُعِدُّ فطورك، ففكر بغيرك  
 لا تنس قوت الحمام  
 وأنت تهوض حروبك، فكر بغيرك  
 لا تنسى من يطلبون السلام  
 وأنت تسيّد ثابرة الماء، فكر بغيرك

من يرصعون الغمام  
 وأنت تعود إلى البيد، بيتك، فكر بغيرك  
 لا تنس شعب الخيام  
 وتخصي الكواكب، فكر بغيرك  
 بقعة من له يجد حيزاً للمنام  
 بالاسنعارات، فكر بغيرك  
 من فقدوا حقهم في الكلام  
 وأنت تفكر بالآخرين البعيدين، فكر بنفسك  
 قل: ليتني شمع في الظلام

FIGHT  
 RACISM  
 &  
 PATRIARCHY

وأنت تنام  
 وأنت تفرغ نفسك

MENTRE LIBERI TE STESSO CON  
 COLORO CHE HANNO PERSO  
 MENTRE PENSI AGLI ALTRI  
 E DI: MAGARI

MENTRE PREPARI LA TUA COLAZIONE, PENSA AGLI ALTRI,  
 NON DIMENTICARE IL CIBO DELLE COLOMBE.  
 MENTRE FAI LE TUE GUERRE, PENSA AGLI ALTRI,  
 NON DIMENTICARE COLORO CHE CHIEDONO LA PACE.  
 MENTRE PAGHI LA BOLLETTA DELL'ACQUA, PENSA AGLI ALTRI,  
 COLORO CHE MUNGONO LE NUVOLE.  
 MENTRE STAI PER TORNARE A CASA, CASA TUA, PENSA AGLI ALTRI,  
 NON DIMENTICARE I POPOLI DELLE TENDE.  
 MENTRE DORMI CONTANDO I PIANETI, PENSA AGLI ALTRI,  
 COLORO CHE NON TROVANO DOVE DORMIRE.  
 LE METAFORE, PENSA AGLI ALTRI,  
 IL DIRITTO DI ESPRIMERSI.  
 QUELLI LONTANI, PENSA A TE STESSO,  
 FOSSI UNA CANDELA  
 IN MEZZO AL BUIO.



SEGUIMOS CAMINANDO  
 CONTRA CAPITALISMO  
 Y COLONIALISMO



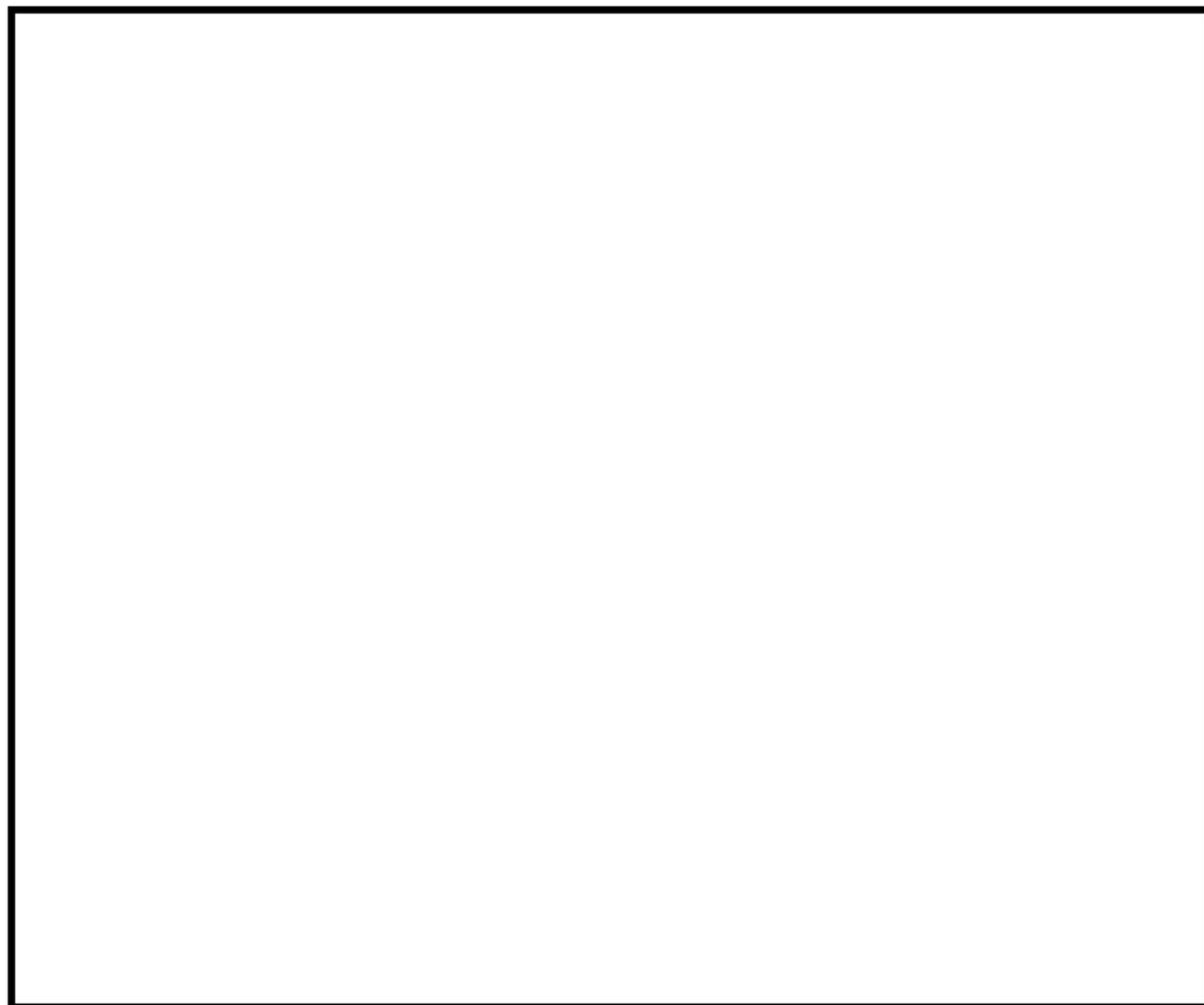
OLTRE I  
 VOSTRI CONFINI  
 CI SONO  
 NOSTRI FRATELLI

MALA



# LIBERO PENSIERO

Contribuisci liberamente con parole, scritte, disegni e scarabocchi



## GIORNALE

Perché... Perché scriviamo un giornale? Perché tra dieci anni lo aprirai e ti ricorderai di quando l'hai letto per la prima volta, di dove l'hai comprato e magari da chi l'hai preso

Perché quando hai uno spazio limitato sulla carta, dici solo l'essenziale

Perché quando pensi di scrivere solo per te, in realtà scrivi per tutt\*

Perché quando scrivi con gl\* altr\*, anche se il testo è solo tuo, siete insieme perché i testi finiscono in un progetto comune

Perché il disegno sulla copertina non è meno importante dalle parole che stai leggendo. Anzi, forse lo è di più

Perché la scelta del colore, la calligrafia o l'impaginazione non sono mai casuali

Perché quando leggi queste parole, è l'unica cosa che stai facendo in quel momento

Perché anche se il mondo diventa sempre di più digitale e "liquido" rimaniamo sempre realtà fisiche e solide.

Zenkid

# COMUNITÀ RESISTENTI

## Cosa significa essere una comunità?

Sono dei principi, dei valori, delle idee condivise che ci tengono in comunità, o sono delle prassi, delle abitudini, delle cose che si fanno insieme?

Non credo che le pratiche siano disgiunte dalle idee, né vedo in modo gerarchico i valori sopra le abitudini.

Mi piace pensare la resistenza come una pratica politica di continua costruzione e decostruzione di gerarchie, tradizioni, modelli imposti. Per liberare nuove e inaspettate vie per immaginare il presente e vivere il futuro cominciando dall'oggi.

Credo nelle cose concrete, tangibili. In quelle cose reali di cui si può toccare la ruvidità o la sofficietà, la consistenza che ne indica la qualità, la superficie che non è prova di superficialità, bensì di sostanza.

Quando si parla di idee, è facile giocare con le parole. L'enunciato ha certamente una qualche forma di ricaduta sulla vita quotidiana. Ma cosa è una comunità non lo determinano dei sistemi di idee: è la pratica, l'esperienza reale e situata di situazioni concrete della vita, delle emozioni che l'attraversano e che entrando in contatto con il corpo ci marciano, in qualche modo. È questa esperienza pratica della vita che designa il senso di comunità, uno stare accanto/ assieme.

Il situarsi dei valori e delle idee nelle pratiche e nelle relazioni. Il fare cose assieme, lo sperimentare e sperimentarsi. Lo spazio pubblico come luogo del contatto, dell'incontro, della presenza reale delle relazioni che costituiscono la vita.

Niente spazio pubblico = niente relazioni = niente vita?

Come si rimane comunità, quando lo spazio pubblico viene negato, proibito, in qualche modo recluso dalla distanza?

Il distanziamento sociale, questa nuova prassi che da ormai più di 15 mesi governa il nostro vivere, ovunque sulla terra, è un potentissimo e profondissimo elemento di interferenza nella vita quotidiana. Irrompe nell'intimità delle relazioni, delle amicizie, delle frequentazioni. Obbliga a definire cerchi di prossimità che risultano escludenti, di fatto fabbricando nuovi confini, nuovi muri nella socialità, in mezzo a noi, alle persone che amiamo o che stimiamo, cui vogliamo bene ma che magari sono più di 2 o 3. E non vorremmo dover scegliere quale sia più vicina e quale meno.

Ma una comunità resistente per definizione non può avere confini interni, anzi, il suo manifestarsi come un essere in comune potrebbe avere come controindicazione l'offuscamento delle singolarità, delle differenze, delle peculiarità individuali. Quando, alle volte, la comunità diviene un sipario dietro cui celare i propri dubbi, cui affidare le proprie

certezze.

Le comunità resistenti sono per definizione libere di sperimentare ed esistere e rifuggono l'omologazione mitizzata da chi crede nell'autorità e dietro questa si uniforma. Per seguire invece che per pensare assieme.

Le comunità resistenti sono insieme incontrollati e incontrollabili di energie che confluiscono in un progetto comune, ma che altresì portano idee e stimoli individuali, vedono nel singolo una ricchezza, e nella comunità un orizzonte di resistenza in prassi.

Eppure.

Eppure il distanziamento sociale è una nuova prassi, dicevamo, e i confini si sono moltiplicati attorno a noi in questi mesi. Come essere comunità resistenti nonostante la distanza, e nonostante questi nuovi confini?

Le relazioni sociali sono il sale delle comunità. Ma soprattutto sono ciò che rende la resistenza una prassi quotidiana capace di sovvertire la riproduzione sociale delle ineguaglianze e delle ingiustizie che il capitalismo e il patriarcato producono.

Essere comunità resistenti significa essere capaci di sovvertire questo meccanismo binario di riproduzione sociale, e attivare nuove e inattese dinamiche capaci di intervenire nel presente, e modificarne il destino che non è ineluttabile.

Essere comunità resistenti nel pieno di una pandemia e della nuova lex del distanziamento sociale, significa rifiutarsi di costruire confini attorno a noi e gerarchie tra relazioni più vicine e lontane. Significa riconoscere che l'affetto e l'amore sono un'esigenza vitale per la salute umana, anche quando si ha poco tempo o poco spazio o nessuno spazio e ci si trova persi nel tempo.

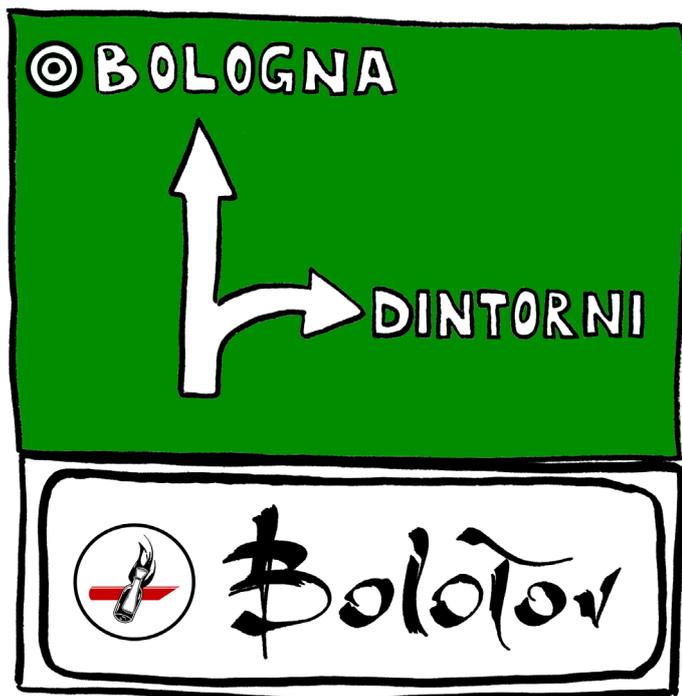
L'unica certezza che abbiamo, è che perché ci siano comunità resistenti, i confini e i muri li dobbiamo abbattere, e quelli tra di noi, anche se motivati dal distanziamento sociale, sono un veleno profondo, che rischia di avere pesanti ricadute sul futuro. Perché senza relazioni, non c'è possibilità di sovvertire il presente, ed è solo il capitale a regnare. Resistere è un verbo da declinare al plurale. E necessita di comunità.

Con Bolotov abbiamo cercato di creare uno spazio in cui questi confini evaporino, svaniscano, e sprofondino nel nulla. L'inchiostro ci dà la libertà di sperimentare, quella libertà che un tempo avevamo in uno spazio, ora ce la permette lo spazio di una pagina.

Ma si sa, come disse Malatesta, che quando si comincia ad assaporare un pizzico di libertà, poi si finisce per volerla tutta.

Gretel

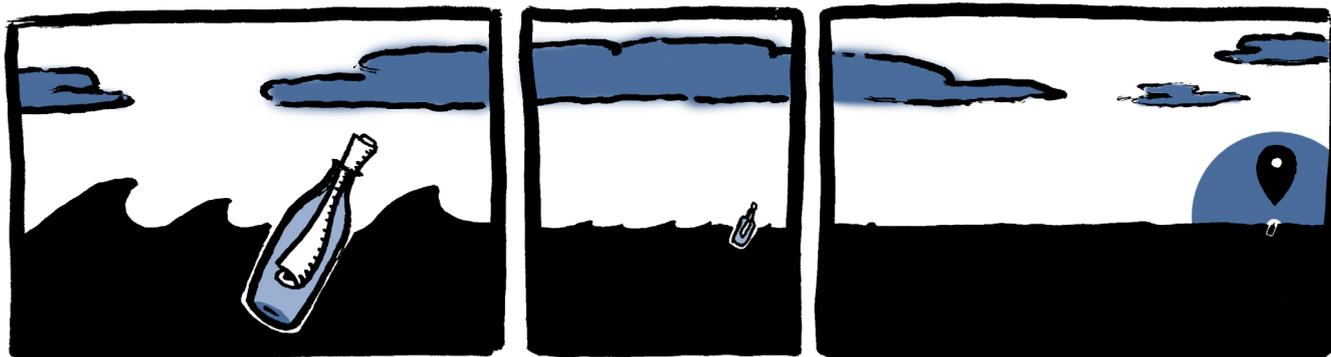
# BOLOGNA E DINTORNI



NOI DI BOLOTOV SIAMO A BOLOGNA, QUALCHE VOLTA ANCHE TUTTE INSIEME NELLO STESSO POSTO E NELLO STESSO MOMENTO. QUINDI SI DICIAMO CHE AD UN CERTO PUNTO SIAMO A BOLOGNA.

BOLOGNA E DINTORNI. MA NON SONO DUE LUOGHI SEPARATI, SOLO DUE PAROLE. SPESSO PER INDICARE GLI SPAZI VA COSÌ, O CI RIFUGIAMO NELLE FOTO QUANDO NON CADIAMO NELL'ASTRAZIONE.

È CHE LE DISTANZE SONO DIFFICILI DA DESCRIVERE. LO SPAZIO, COME IL TEMPO, È UN INFINITO UN PO' TROPPO GRANDE PER NOI. METRI, SECONDI E KILOMETRI NON SIGNIFICANO POI TANTO, DIPENDONO DALLE PROSPETTIVE: CAMMINO GUARDANDO IL CIELO, IN BICI SOTTO LA PIOGGIA, CANTO IN MACCHINA, LEGGO IN TRENO.

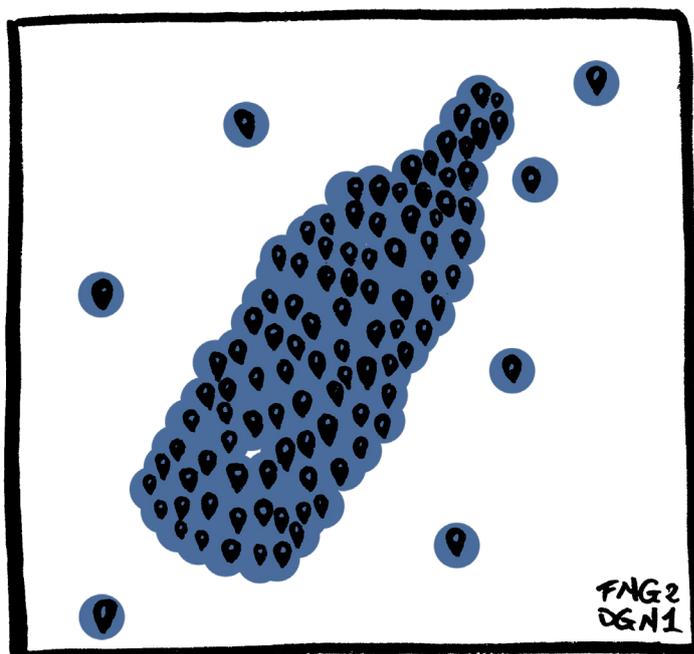


DISTANZE, ALL'APPARENZA LONTANE, SI STRINGONO QUANDO SI IMPAGINANO I CONTRIBUTI, TESTI E DISEGNI CHE SI SFIORANO TRA LE COLONNE.

TANTI CONTRIBUTI ARRIVANO ANCHE DA LONTANO MAGARI DA PERSONE CHE NON SONO MAI STATE A BOLOGNA. O MEGLIO CHE ANCORA NON CI SONO STATE. PERCHÉ IL PUNTO BOLOGNA È SI UN LUOGO, MA ANCHE UN MOMENTO. UN DOVE E UN QUANDO.

NOI CI IMPEGNAMO AFFINCHÉ QUESTO DOVE E QUESTO QUANDO SCORRANO INSIEME NELLE PAGINE DI BOLOTOV.

E PER UN ISTANCE, QUANDO LE COPIE SONO STATE TUTTE PIEGATE, DOVE E QUANDO SONO INSIEME, INTRECCIATI PRIMA DI DISPERSI NEI DINTORNI DA CUI PROVENGONO.



FNG2  
DGN1

# HANNO CONTRIBUITO AL NUMERO SPECIALE DI BOLOTOV

in ordine di comparsa

**La redazione**

**Bodo**

**Marta Punxo**

**Anna**

**Mala**

**Zenkid**

**Gretel**

**Fungo Digiuno**

## CONTATTI

### SITO

[bolotov.noblogs.org](http://bolotov.noblogs.org)

### MAIL

[bolotov@framalistes.org](mailto:bolotov@framalistes.org)

### MAIL CONTRIBUTI

[contributibolotov@autistiche.org](mailto:contributibolotov@autistiche.org)

### MASTODON

[@bolotov@mastodon.bida.im](https://mastodon.bida.im/@bolotov)

### INSTAGRAM

[@bolotov\\_aperiodico](https://www.instagram.com/bolotov_aperiodico)



## DISTRIBUTORI

DOVE TROVARE LE COPIE DI BOLOTOV

### LIBRERIA MODO INFOSHOP

Via Mascarella 24/B Bologna

### LIBRERIA DELLE DONNE

Via San Felice 16/A Bologna

### CIRCOLO ANARCHICO BERNERI

Piazza di Porta S.Stefano 1 Bologna

### COPISTERIA DIDA

Via Centrotrecento 2 Bologna

### BANCO BIRRA FERMENTI SOCIALI

Mercato campi aperti: lunedì, martedì giovedì

